

PIER FAUSTO PALUMBO, *Uomini tempi paesi dall'antico al nuovo*. Saggi e rassegne di storia antica, medievale e moderna. Firenze, Macri, 1947. Pp. 450 in 8.

Uno studioso di storia giovanissimo, Pier Fausto Palumbo, si era fatto notare, negli anni tra il '36 e il '42, sul « Leonardo » e la « Nuova Italia », la « Nuova Antologia » e le riviste più propriamente storiche, per le sue rassegne critiche — nutrite di singolare penetrazione e di una viva, soda dottrina —, in cui la produzione storiografica italiana e straniera era seguita con amore e con gusto, e con una qualità ancor più caratteristica e essenziale: il riviversi del soggetto alla luce complessiva delle fonti e della letteratura, dinanzi all'ultima valutazione di cui si dava notizia. Facoltà d'inquadramento, ch'era, di per sè, già indice di capacità di storico, e che avrebbe dato buon frutto, appena applicata a sua volta alla ricerca e all'elaborazione ricostruttiva.

Quelle rassegne (che pochi devono avere dimenticate, tanto uscivano dallo schema consueto d'una recensione, e proponevano punti di vista e problemi originalmente sentiti ed espressi) l'A. pubblica ora, in un ricco volume, nitidamente stampato dal Macri. Le ripubblica affiancate da rapidi e succosi quadri di momenti ed uomini su cui, lungo la via dei secoli, gli è stato fatto di fissare l'attenzione. E n'è nato uno dei più bei libri di saggi che abbia la nostra

recente letteratura storica: ricco, e sobrio insieme, agile e vario, vera galleria di fatti e persone che rivivono sullo sfondo del tempo.

Si va dalle origini stesse della civiltà a quelle del nostro mondo contemporaneo: e il libro è diviso, infatti, in più parti: mondo antico, medioevo, rinascimento, età moderna, ma con una prima parte di storia generale, che s'apre con un nitido, avvincente e sicuro quadro della nostra storia. Forse a molti lettori parrà di orientarsi meglio tra i saggi originali, e cioè non occasionati da una lettura o da un ripensamento critico: come appunto quasi tutti quelli contenuti nella prima, ed anche nella seconda parte. Pure, si potrebbe, da chi non conoscesse i lavori del Palumbo, stupirsi di tanta varietà di cultura, che lo porta dai problemi delle età più lontane, e sempre con la stessa sicurezza di informazioni e pacatezza di giudizio, a quelli delle età più vicine e a trascorrere dall'indagine più propriamente storico-religiosa a quella più strettamente politica a quella economica. Certo: facilità grande di scrittore (e chi non si soffermerà su alcune pagine dedicate a due chiossi medievali e a quelle, inimitabili al pari di quelle della Santa, in cui Caterina da Siena rivive dalle sue lettere?); ma non vi sarà chi non veda come ogni parola sia materiata di fatti, il superfluo sia sempre escluso e ogni pagina venga da attento, e a volte lunghissimo, studio.

Perchè a ricerche originali questo libro originalmente congiunge quella che è l'interpertazione del libro, e di un fatto, o di una figura, da un libro: ma il tono, e l'acutezza, non mutano se si passa dal quadro nitido e felice della storia d'Italia alle vivaci ed abili impostazioni di rapporti tra Italia e Corsica, Italia e Irlanda, Italia ed Egitto, o tra Roma e l'Etiopia e Roma e la Britannia; se dalla prima valutazione nella nostra storiografia della questione irlandese si va all'originale valutazione dell'opera di Augusto, dopo del quale e non col quale sarebbe sorto il principato, cioè l'Impero secondo l'ormai comune accezione del termine, o dalla nitida visione dell'Albania di Scanderberg al lucido riepilogo del dibattuto tradimento di Malatesta Baglioni o alla tersa e sicura rassegna degli studi sulla storia religiosa del Cinquecento. Ma forse il tono vero al volume (dirci, a malgrado dell'A.) è dato dalle rassegne di studi medievali, che ne costituiscono la parte centrale. Sono pagine fitte, in cui con una profondità e un nitore, inconsueti, e con una mirabile capacità di sintesi, i problemi maggiori del tempo sono posti, e con spunti originali e fecondi: si leggano, ad esempio, le pagine sulla « Genesi e tramonto del M. E. secondo Dawson, Pirenne e Huizinga », il ripensamento dei due volumi della « Storia d'Italia » del Mondadori curati dal Salvatorelli, quelle su « L'idea imperiale di Roma » o altre su l'epistolario di S. Caterina, o perfino le tre paginette in cui si pone nei suoi veri termini il problema, sollevato dal Toffanin, del Duecento, preteso secolo senza Roma. Vi si rivela uno storico, ch'è uno spirito insonne, uno storico ch'è anche uno scrittore di razza: e ch'è poi quello delle pagine successive, aperte da un'attenta pagina sul Chigi negoziatore della pace di Westfalia, e che si rivolgono a uomini e fatti dal Risorgimento ad oggi.

LAURA PICOTTI

(dalla « Gazzetta del Mezzogiorno » del 22 giugno 1948).